

IL SAGGIO

Ulisse,
un dopo Troia
da psicanalisi

di Edoardo Nannetti

a pagina VII

UN SAGGIO DI RUBBETTINO PER UNA LETTURA JUNGHIANA DEL CAPOLAVORO DI OMERO

Ulisse, un dopo Troia da psicanalisi

L'idea di fondo è pensare all'Odissea come a un percorso psicologico

di EDOARDO NANNETTI

Una lettura junghiana dell'Odissea deve anch'essa, come il poema omerico, trovare le sue premesse nell'Iliade. L'idea di fondo è pensare all'Odissea come a un percorso psicologico, interiore, che porta Odisseo (d'ora in poi Ulisse) a scoprire la propria anima, il proprio femminile e con esso il femminile tout court, come aspetto fondante di un più complesso processo di individuazione. È necessario allora vedere quale sia stato il punto di partenza di questo percorso cercandolo nelle premesse dell'Iliade.

Già nel primo poema omerico si trovano tutti gli elementi di un conflitto psichico tra un principio maschile unilaterale e il principio femminile o, meglio, un attacco all'integrazione dei due principi.

Spicca subito nel casus belli della fuga di Elena con Paride, una guerra contro l'eros. Tuttavia anche la modalità del tradimento di Elena e la fuga con il bel Paride che si rivelerà uomo da poco («bello come un dio ma pavido»), si presenta già come frutto distorto dell'unilateralità maschile del mondo degli Achei. In un simile mondo, il femminile non può che esprimersi in modo non esplicito, non trasparente; soprattutto si tratta di un femminile ancora limitato alla sfera sessuale in quanto proiezione di un maschile che così lo

vede, perché ancora non ha integrato la sua anima femminile. Anche per questo si tratta di un femminile indistinto perciò disponibile per ogni maschile, propenso al tradimento. Ma qui forse c'è un altro aspetto: Elena si fa attrarre da un maschile che incarna in modo caricaturale ciò che manca a Menelao, un maschile come quello espresso da Paride che appare quasi femminizzato, si direbbe "in anima"; persino nel duello con Menelao sotto le mura di Troia, cui tenta di sottrarsi, viene salvato da Afrodite. Paride è la parte negata di Menelao, la sua parte femminile cacciata nell'inconscio e perciò con le caratteristiche distorte dell'ombra.

Paride d'altra parte è troiano e Troia è il contraltare del mondo acheo, è la città dove il femminile trova espressione, dove Priamo è re ma governa insieme alla regina Ecuba, dove campeggiano figure femminili importanti. A Troia svetta la figura dell'eroe Ettore che riesce a coniugare il guerriero con l'amore di marito, la dolcezza di padre, il rispetto e l'affetto di figlio; egli è un uomo che ha integrato il proprio femminile, che è in contatto con la propria anima ben rappresentata da Andromaca, un eroe che va in battaglia ma con la consapevolezza piena della vita che i guerrieri achei sembrano non avere. Paride viene da lì ma appare come il rappresentante di un rischio che anche Troia corre se si lascia andare all'unilateralità del femminile, se un uomo non assume la sua maschilità e la responsabilità di sé stesso. Elena e Paride, con la loro fuga che mette a rischio la sopravvivenza di Troia, sembrano essere i figli malati delle due unilateralità, un uomo dal regno femminile e una donna dal regno maschile. Ma Troia, il regno dell'integrazione del femminile, sa essere accogliente anche con loro al prezzo che occorre pagare e

anzi la stessa Elena, prima relegata a mero femminile sessuale, proprio a Troia troverà riconosciuta la sua completezza grazie alle caratteristiche psicologiche di quella città; Paride quasi sparisce sullo sfondo di fronte alle nuove consapevolezze di Elena e alle sue nuove motivazioni.

Ulisse è totalmente e unilateralmente impregnato dell'universo maschile acheo; esprime anche un aspetto particolare in quanto unisce al guerriero la furbizia, un uso anch'esso unilaterale dell'intelletto, del logos senza eros, senza sentimento, che sa essere perciò spietato. Non solo la sua unilaterità maschile lo fa protagonista della distruzione di Troia, regno dell'integrazione di maschile e femminile, ma è anche colui che consiglia l'uccisione di Astianatte, figlio di Ettore e Andromaca, affinché la stirpe di Priamo non abbia discendenti. La morte di Astianatte appare fortemente simbolica: è il figlio della coppia Ettore/Andromaca, l'esempio dell'integrazione dei principi maschile e femminile, è quindi la *coniunctio* per eccellenza, il nuovo che Ulisse potrebbe essere se non rifiutasse così violentemente l'incontro con la sua anima.

Anche la dea protettrice di Ulisse, Atena, è indicativa di quanto l'anima di Ulisse sia ancora limitata, circoscritta a un aspetto animoso del femminile: Atena è dea della guerra, è armata, è nata dalla testa di Zeus, perciò nata dal padre e non dalla madre, uscita dalla testa quindi polarizzata sul logos. Insomma è una dea

che appare come femminile maschilizzato.

Quando parte da Troia per il rientro in patria, Ulisse è preda di un'unilateralità psichicamente mortifera. Sarà il mare che lo separerà dalle altre navi achee: il mare come inconscio dove cercare i nuovi contenuti, una nuova nascita, una completezza, un incontro col

femminile su basi nuove, un percorso complessivo di individuazione. Potremmo dire che Ulisse dovrà ritrovare in sé stesso ciò che aveva ucciso in Astianatte. Ma la strada è ancora lunga, il mare colore del vino, l'inconscio profondo, ha appena cominciato il suo lavoro. Qualcuno, nel corso del poema, dirà a Ulisse che ha voluto lui tutto quanto gli è capi-

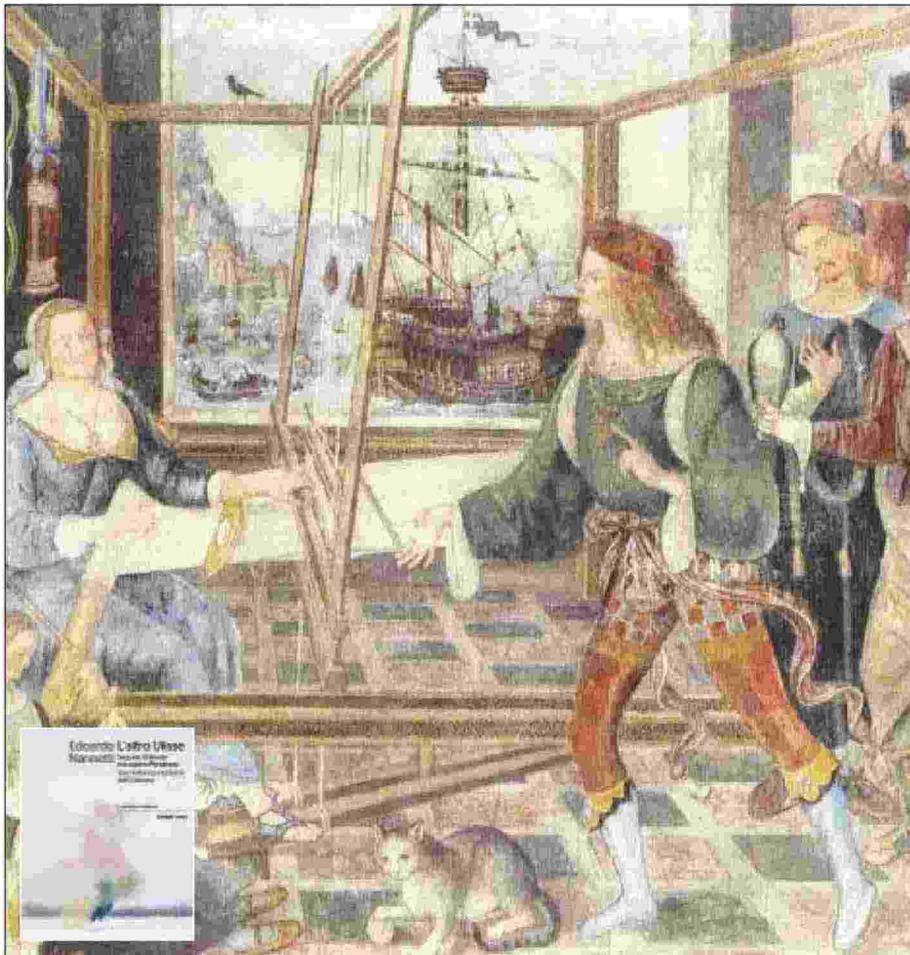
tato: è vero, fin dallo smarrimento della flotta achea è Ulisse che, in modo ancora indistinto, avverte che dopo il trauma della fine di Troia qualcosa sanguina dentro di lui, deve abbandonare il collettivo e la cultura che lo ha pervaso fino a quel momento e intraprendere un lungo percorso. Anche se non sa ancora alla ricerca di cosa.

Un capolavoro che ha tanto da dire anche oggi

È sorprendente come un'opera che ha visto la luce più di tremila anni fa abbia così tanto da dire al cuore e all'anima degli uomini e delle donne del nostro tempo; come vi si trovino in *nuce* tutti quei drammi interiori, quei conflitti, quelle nevrosi che crediamo insidino la nostra psiche e siano figli di questa epoca così complessa e che invece sono già lì, incastonati tra quelle parole antiche, quei versi che parlano di un mondo perduto e che però raccontano in fondo sempre di noi, come il lupo della fiaba. È quello che accade con l'*Odissea*, un capolavoro giunto a noi dal remoto passato remoto e di cui ignoriamo perfino l'esatta identità dell'autore, tanto da far ritenere a più d'uno che in realtà un autore vero e proprio non esista ma sia un'opera collettiva, il parto della creatività e della psiche di un popolo. Forse è proprio questa la ragione della sua universalità. All'*Odissea* è dedicato uno dei libri di psicanalisi più noti del nostro tempo, "Il complesso di Telemaco" di Massimo Recalcati e, sempre all'*Odissea*, è dedicato il saggio di Edoardo Nannetti, "L'altro Ulisse", che Rubbettino lancia in libreria questa settimana un cui l'autore rilegge il capolavoro omerico con gli strumenti interpretativi offerti dalla psicanalisi junghiana. Su gentile concessione dell'editore offriamo ai lettori di «Mimi» il primo capitolo.

*L'eroe Ettore
invece riesce
a coniugare
il guerriero con
l'amore di marito,
la dolcezza di
padre, il rispetto
e l'affetto di figlio*

*Già nel primo
poema si trovano
gli elementi di un
conflitto psichico
tra un principio
maschile
unilaterale
e quello femminile*



Pinturicchio, Ritorno di Ulisse (1508-1509) National Gallery, Londra e (nel riquadro) la copertina del saggio di Edoardo Nannetti, "L'altro Ulisse" (Rubbettino)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.